

Il decreto del governo

Pensioni, riscatto laurea scontato per gli under 40 Sui "no-profit" Ires al 12%

► Slitta ancora il provvedimento in cdm ► Sul terzo settore pronto l'emendamento
Anni universitari, ok a detrazioni del 50% Reddito a 250 mila famiglie con disabili

**IL TAGLIO DELLE TASSE
DELLE ONLUS
NEL DL SEMPLIFICAZIONI
IN DISCUSSIONE AL SENATO
APPROVATA LA RIFORMA
FALLIMENTARE**

LE MISURE

ROMA Il dietrofront era stato annunciato dal governo praticamente in contemporanea con l'approvazione della manovra. Adesso la norma per riportare al 12% la tassazione sul terzo settore, il cosiddetto «no profit», è pronta. Ieri il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha incontrato i rappresentanti del Forum del Terzo settore e alla fine del colloquio si è impegnato a riportare la tassazione al livello originario, dopo che lo stesso governo nella manovra aveva raddoppiato l'aliquota al 24%. Lo strumento individuato per effettuare la correzione è il decreto semplificazioni, in discussione al Senato. La maggioranza ha già depositato un emendamento, ma potrebbe arrivare anche una proposta direttamente dal governo. La marcia indietro sulla stretta Ires sul no profit costa 158 milioni di euro a regime (118 milioni il primo anno). I soldi saranno recuperati dal fondo

per gli interventi di politica economica del ministero dell'Economia. La misura sarà transitoria, fino a quando non sarà approvata una riforma complessiva del Terzo settore.

IL PERCORSO

Ma mentre sull'Ires la quadra è stata trovata, il percorso del decreto sul reddito di cittadinanza e sulle pensioni Quota 100 è ancora accidentato. L'approvazione in consiglio dei ministri, che avrebbe dovuto esserci già ieri (è stato approvato solo la riforma fallimentare per le crisi di impresa), è slittata a mercoledì o venerdì prossimo. Ci sono alcune novità, ma anche diversi nodi da sciogliere. La novità è che dovrebbe essere inserita nel provvedimento, insieme alla pace contributiva, la possibilità di riscattare «a sconto» la laurea per chi ha meno di 40 anni e ha iniziato a lavorare dal 1996 in poi. E questo con un meccanismo del tutto simile a quello della pace contributiva, quindi con la possibilità di detrarre il 50% dei costi dalle imposte. Per quanto riguarda il Reddito, invece, la questione ancora non del tutto risolta riguarda l'aumento degli assegni per i disabili. Matteo Salvini nei giorni scorsi è intervenuto a gamba tesa sul tema, chiedendo che fosse ri-

spettata la parte del contratto che prevede un aumento di queste pensioni. I costi sarebbero troppo elevati. La soluzione sarebbe quella di considerare soltanto i disabili che ricadono nelle famiglie che hanno diritto a percepire il sussidio. Insomma, l'aumento sarebbe un «di cui» del reddito di cittadinanza. I nuclei con disabili a carico già considerati nella platea del Reddito sarebbero circa 250 mila. Per loro sono già considerati dei requisiti meno stringenti per ottenere l'assegno. A queste famiglie, inoltre, sarebbe già destinato il 15% dei 6,1 miliardi stanziati nel primo anno per il sussidio (circa 900 milioni). Ieri il vice premier Luigi Di Maio ha anche detto che ci sarebbero altri 400 milioni a disposizione, una sorta di «tesoretto» dovuto all'innalzamento da cinque a dieci anni della residenza in Italia per gli stranieri, necessaria per accedere al Reddito.

Intanto ieri il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, ha aperto alla possibilità che le banche aumentino i costi dei conti correnti per recuperare l'inasprimento delle tasse sul settore introdotto dal governo con la legge di bilancio.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ires del "no profit"

Riguarda enti ospedalieri, di assistenza e beneficenza; istituti di istruzione e di studio; corpi scientifici, accademie, fondazioni e associazioni storiche, letterarie, scientifiche; istituti autonomi per le case popolari



Pace contributiva scontata per under 40

Il Dl slitta alla prossima settimana, Di Maio rinuncia al viaggio negli Usa

**Davide Colombo
Manuela Perrone**

ROMA

Lo *shutdown* che sta paralizzando il Governo Usa arriva provvidenziale a far saltare il viaggio oltreoceano di Luigi Di Maio, programmato da lunedì a giovedì prossimo. Non proprio il momento giusto per partire, dopo lo scontro sui migranti nel Governo e la pioggia di ritorsioni incrociate che si è riversata sul decreto più importante per il M5S: quello su pensioni e redditi di cittadinanza.

Nessun Consiglio dei ministri oggi: tutto è rinviato alla prossima settimana. Nonostante l'apertura di Di Maio a Salvini. «I soldi per gli invalidi ci sono», ha assicurato di buon mattino a Radio Anch'io. «I 260 mila invalidi che percepiscono un trattamento avranno accesso al programma del reddito senza doversi riqualificare per il lavoro e avranno una pensione a 780 euro se sono da soli, mentre il nucleo avrà 1.300 euro e chi è in famiglia, per esempio la mamma, avrà la possibilità di stargli vicino senza dover cercare un lavoro». I fondi? Arrivano, come anticipato ieri sul Sole 24 Ore, dal tesoretto di 400 milioni, ricavato nel quadriennio grazie alla riduzione della platea di stranieri beneficiari, che servirà anche a pensioni minime e formazione «di coloro che lavoreranno nei centri per l'impiego». Ma alla Lega non basta. «Il reddito avrà il nostro appoggio se ci sarà un aumento di centinaia di migliaia di pensioni di invalidità», ha ribadito Salvini. Frenando: «Meglio non fare di corsa».

I nodi non sono soltanto i fondi per gli invalidi. Ieri dalle Regioni è arrivata la richiesta di un confronto urgente, dopo la riunione di mercoledì degli assessori al Lavoro, che chiedono «spazio adeguato» nel decreto al «principio della leale collaborazione e della concertazione istituzionale».

Altra novità riguarda il piano per il ritorno alla vecchia governance pre-2010 in Inps e Inail con la nomina del Cda. Nei nuovi board, composti da cinque persone (tra cui il presidente), entreranno quattro soggetti scelti «tra dirigenti della Pa da porre in posizione di fuori ruolo» e «dotati di riconosciuta competenza e professionalità e di indiscussa moralità e indipendenza». Ma altre versioni indicavano un solo membro da selezionare tra i dirigenti pubblici. Il nuovo testo specifica i poteri del Cda: dalla programmazione alle scelte su organico e piani di investimento, mentre il presidente «rappresentante legale dell'Istituto» convoca il Cda e partecipa alle sedute del Consiglio di vigilanza.

L'ultima bozza non prevede più l'inclusione delle nate nel 1960 nella proroga di «opzione donna» e si torna parlare di lavoratrici con 58 anni di età (59 per le autonome) e 35 di contributi. Non solo. La «pace contributiva», che diventa «facoltà di riscatto di periodi non coperti da contribuzione», anni di laurea compresi, consentirà ai lavoratori fino a 40 anni di età di effettuare pagamenti più leggeri rispetto all'aliquota del 33%. Ma la norma sarebbe ancora oggetto di valutazione per i costi. Esclusi da «quota 100» militari e forze dell'ordine, mentre per la possibilità di finanziamento bancario per l'anticipo del Tfs, ieri la ministra Giulia Bongiorno ha precisato che una parte degli interessi sarà a carico dello Stato, il resto dei beneficiari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Slittano reddito di cittadinanza e Quota 100

Salvo nuovi colpi di scena, il Consiglio dei ministri su reddito di cittadinanza e quota 100 dovrebbe tenersi mercoledì. La riunione sembrava destinata a slittare a venerdì 18, ma ora il rinvio del viaggio di Luigi Di Maio negli Stati Uniti sembra aver accelerato la tabella di marcia dell'atteso provvedimento, che inizialmente comunque era atteso per oggi. Sul Cdm «è fondamentale non fare errori. Se i tecnici ci dicono "dateci qualche giorno in più", meglio tre giorni in più che fare tutto di corsa», ha detto il ministro dell'Interno Matteo Salvini. Dietro ai rinvii ci sarebbero alcuni attriti tra Lega e Cinque Stelle.



IL DECRETO SU REDDITO E QUOTA 100

Dai disabili al Tfs i nodi da sciogliere

Roma

Reddito di cittadinanza ai disabili, percorso per l'occupabilità degli altri beneficiari del sussidio, raccordo con le Regioni, stranieri che possono accedere alla misura ma anche la pace contributiva e la decisione sulla buonuscita dei lavoratori pubblici che accederanno al pensionamento con Quota 100: sono solo alcuni dei nodi aperti nella messa a punto del decreto su Reddito di cittadinanza e Quota 100 la cui approvazione è slittata alla prossima settimana. E spunta anche una novità: l'ipotesi di concedere uno sconto agli under 40 per il riscatto degli anni dell'Università, ancora al vaglio però per i potenziali costi della misura.

Nelle ultime bozze circolate ci sono alcuni aggiustamenti su opzione donna e sulla possibilità di riscattare contributi non obbligatori e sul limite di 60 giorni per la nomina del nuovo presidente dell'Inps, ma diversi restano gli interrogativi su come si articoleranno le varie misure. Dalla Conferenza delle Regioni si esprime preoccupazione sui tempi di avvio del reddito di cittadinanza e si chiede maggiore coinvolgimento per chi ha la titolarità dei centri per l'impiego, gli uffici cui dovranno rivolgersi i beneficiari del sussidio per stipulare il "patto per il lavoro". Intanto ieri il vicepremier Di Maio ha confermato che saranno circa 260.000 i disabili che potranno accedere al pro-

gramma del reddito. Gli invalidi civili titolari di pensione o assegno sono molti di più (circa un milione) ma la misura riguarderà solo coloro che hanno i redditi più bassi. Nei giorni scorsi la Lega ha alzato il prezzo dell'intesa chiedendo più fondi per i disabili e una ricalibratura del reddito a favore delle famiglie numerose.

Resta da sciogliere il nodo della liquidazione e per i dipendenti pubblici che decideranno di andare in pensione con quota 100 (quindi da 62 anni in avanti). Dovranno aspettare fino all'età di vecchiaia per incassare il trattamento di fine servizio. Nelle bozze del decreto era prevista la firma di convenzioni con le banche per l'erogazione anticipata dell'indennità ma nell'ultima versione si legge che l'anticipo deve essere «senza oneri a carico della finanza pubblica». Ieri la ministra della PA Bongiorno ha detto però che una parte degli interessi per l'anticipo sarà a carico dello Stato.

I lavoratori che non hanno contributi versati prima del 1996 (e sono quindi interamente nel sistema contributivo) possono riscattare i contributi non versati in periodi non soggetti a obbligo contributivo per un periodo fino a cinque anni. Fino ai 40 anni di età, ultima norma allo studio, si potrebbe richiedere il riscatto della laurea, versando un contributo «minimo» che però è utile per maturare gli anni necessari alla pensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«VECCHI PER LAVORARE»
**Gli ex consiglieri
 del Pirellone:**
 «Non tagliateci
 il vitalizio»

ANASTASIO ■ A pagina 15

Gli ex consiglieri: non tagliateci il vitalizio

*Milano, lettera alla Regione
 dei pensionati del Pirellone
 «Troppo vecchi per lavorare
 Grazie a noi conti in ordine»*

LA PROTESTA

A novembre è stata prorogata di cinque anni la riduzione del 10% dell'assegno

L'attacco: «Carbonari di antica memoria»

Giambattista Anastasio

■ MILANO

«CARBONARI di antica memoria». Così gli ex consiglieri regionali lombardi definiscono i consiglieri in carica, quelli che il 27 novembre scorso hanno prorogato di altri 5 anni, quindi fino al 2023, il taglio del 10% ai vitalizi percepiti proprio da quanti li hanno preceduti nell'aula del Pirellone. Un provvedimento che la legge impone abbia carattere temporaneo e che per questo necessita di proroghe a cadenza regolare: lo scorso 27 novembre è stata confermata la prima sforbiciata della storia dell'assemblea lombarda, quella varata nel 2014. C'è dell'altro, però. La Regione ha recepito un articolo della manovra del Governo che prevede il ricalcolo dei vitalizi secondo il metodo contributivo. Un'accoppiata di scelte che ha convinto l'Associazione dei Consiglieri della Lombardia ad inviare al governatore Attilio Fontana, al presidente del Consiglio regionale, Alessandro Ferri, e a tutti i consiglieri una lettera di protesta, percorsa ora di un'ironia pungente, ora di un'ironia involontaria. A Palazzo Lombardia si contesta innanzitutto il mancato coinvolgimento dell'associazione e poi il recepimento della svolta al contributivo dalla quale dovrebbero originare ulteriori decurtazioni ai vitalizi. «In questo ultimo periodo il Consiglio regionale ha approvato ben due provvedimenti rivolti non alla generalità dei cittadini lombardi, ma ad una categoria ben precisa: gli ex consiglieri – si legge nella missiva –. In casi analoghi che avessero riguardato una singola categoria, avreste come minimo consultato i diretti interessati – sottolineano i mittenti della missiva –, invece in questo caso specifico non avete nemmeno tentato un con-

tatto, tutto si è svolto in modo estremamente veloce, quasi fosse dei carbonari di antica memoria e non dei legislatori regionali». Poco sopra, gli ex consiglieri sottolineano come la riduzione dei costi della politica in Regione abbia avuto in loro «gli unici destinatari». Poco sotto evidenziano, invece, di non aver lasciato ai loro eredi «un'istituzione regionale in cattive condizioni». Nonostante questo, scrivono, «siamo sempre la prima Regione a recepire ogni imposizione governativa anche se a parole rivendichiamo un'autonomia piena».

NELLA MISSIVA si auspica infine che gli esponenti dell'associazione siano ascoltati prima del passaggio al contributivo in quanto «rappresentanti delle reali necessità di coloro che, avendo rinunciato a suo tempo a professioni e attività per l'incarico di consigliere regionale, si trovano oramai vecchi e impossibilitati a far fronte a drastiche riduzioni del trattamento economico». Pare tiri aria di nuovi ricorsi: 58 quelli ancora pendenti. Alessandro Ferri, presidente del Consiglio regionale, fa notare che la Regione non può non recepire leggi nazionali. Roberto Anelli, capogruppo della Lega, respinge l'accusa di carboneria: «Abbiamo operato in tutta trasparenza». Dura la replica di Dario Violi, consigliere del M5S: «Non piangano miseria per il taglio di un privilegio scandaloso. Gli ex consiglieri si sentono al di sopra dei cittadini che versano i contributi per raggiungere la quota pensionistica e percepiscono quanto dovuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Svolta da Roma

La Regione ha recepito la norma contenuta nella Finanziaria il ricalcolo dei vitalizi secondo i contributi

Protesta compatta

Gli ex consiglieri hanno protestato per non essere stati coinvolti in questa scelta



La critica all'Aula

«Siamo
sempre
la prima
Regione
a recepire
le leggi
nazionali
Altro
che
autonomi»



Il grillino Violi

«Non
piangano
per il taglio
di questo
privilegio
scandaloso
Si sentono
al di sopra
degli altri
cittadini»

I CONTI UN ESERCITO DI 200 BENEFICIARI

Con la sforbiciata risparmi per 700mila euro all'anno

■ MILANO

IL TAGLIO del 10% assicura alla Regione un risparmio annuo di 700mila euro. Prima della sforbiciata la Regione spendeva tra i 6 e i 7 milioni di euro l'anno. Attualmente sono circa 200 gli ex consiglieri lombardi che percepiscono il vitalizio. Per averne diritto è sufficiente aver versato (scelta volontaria) almeno il 25% della propria indennità di funzione per almeno 5 anni di fila. A primeggiare è Luciano Valaguzza con 67.604 euro lordi all'anno, quindi ecco Gianpietro Borghini e Carlo Borsani con 63.357 euro ciascuno. Carlo Monguzzi, ora consigliere comunale a Milano, percepisce 59.323 euro. Nell'elenco rientra anche Mario Capanna, con 35.267 euro lordi annui. L'ex presidente della Regione, Piero Bassetti, ha invece diritto a 26.941 euro annui. Impossibile dare numeri buoni per tutti i casi perché dal 1983 al 1995 sono stati in vigore alcuni criteri di calcolo, dopo il 1995 ne sono subentrati altri. E dal 2014, come detto, si è deciso il taglio del 10% e l'innalzamento dell'età alla quale si ha diritto all'assegno: da 60 a 66 anni. Nel frattempo è cambiato anche l'importo delle indennità di funzione, che è il valore sul quale si parametrano gli assegni. Tabelle alla mano, si può però dire che un consigliere rimasto in carica per soli 5 anni in legislature successive al 1995 percepisce 1.265 euro al mese, il 20% dell'indennità. Un consigliere rimasto in carica per 10 anni, sempre in legislature successive al 1995, ne percepisce 2.214 al mese, pari al 35% dell'indennità.

Gi.An.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Reddito di cittadinanza: escluso chi si dimette

LE MODIFICHE

Lavoro a termine, la Lega pronta a ritoccare i contratti per gli stagionali

I nuclei familiari con persone diventate disoccupate dopo aver dato le dimissioni volontarie dall'azienda sono esclusi per 12 mesi dal reddito di cittadinanza. A meno che siano presentate le dimissioni per giusta causa. La norma "anti furbetti" contenuta nella bozza del Dl che sarà portato tra giovedì e venerdì della prossima

settimana al Consiglio dei ministri, stabilisce anche che il reddito di cittadinanza è compatibile con il godimento della Naspi, l'indennità di disoccupazione, e con altri strumenti di sostegno al reddito a condizione che il beneficiario abbia i requisiti economici per accedervi.

Novità anche sul fronte contratti a termine, con una serie di emendamenti parlamentari che spingono per correggere il decreto dignità. Tra questi anche uno della Lega che chiede di «ammorbidire le causali» sugli stagionali.

Pogliotti e Tucci — a pag. 6

VERSO IL DECRETO

Non avrà il reddito di cittadinanza chi si dimette dal lavoro

Esclusione dal sussidio per 12 mesi. Compatibilità con l'indennità di disoccupazione

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

I nuclei familiari con persone diventate disoccupate dopo aver dato le dimissioni volontarie dall'azienda sono esclusi per 12 mesi dal reddito di cittadinanza. A meno che non siano state presentate le dimissioni per giusta causa, ovvero che abbiano cessato l'attività lavorativa in seguito ad inadempimenti del datore di lavoro (mancato pagamento dello stipendio, mancato versamento dei contributi, richiesta di comportamenti illeciti). In questo caso non scatta, dunque, lo stop automatico di un anno.

La norma "anti furbetti" contenuta nella bozza del decreto legge che sarà portato tra giovedì e venerdì della prossima settimana al consiglio dei ministri — dopo che è sfumata la possibilità di esaminarlo questa settimana, per le frizioni tra Lega e 5S ma anche per i nodi finanziari sollevati dal ministero dell'Economia — stabilisce anche che il reddito di cittadinanza è compati-

bile con il godimento della Naspi, l'indennità di disoccupazione, e con altri strumenti di sostegno al reddito a condizione che il beneficiario abbia i requisiti economici e patrimoniali per accedervi.

L'integrazione al reddito non può, comunque, superare i 780 euro per un single con Isee zero, non proprietario di casa, per una durata di 18 mesi, prorogabile — se dopo il primo "tagliando" persistono le stesse condizioni — per ulteriori 18 mesi. Invece la Naspi, introdotta dal Jobs act, dura fino a 24 mesi, con un assegno che può raggiungere 1.200-1.300 euro (calcolate in base alla precedente retribuzione media mensile), ed un meccanismo di riduzione a décalage dell'importo erogato. La Naspi che ha una natura più assicurativa, ha la finalità di offrire un sostegno a chi ha perso il lavoro, a differenza del reddito di cittadinanza che, rivolgendosi potenzialmente anche a chi non ha mai lavorato, nei piani del governo punta ad essere uno strumento "ibrido" che coniuga misure di lotta alla povertà con politiche attive del lavoro. Il rischio, fanno notare alcuni tecnici, è che vengano tagliati fuori dal sistema

del reddito di cittadinanza quei disoccupati utenti Naspi, che potrebbero essere più appetibili per le imprese, ma superano i requisiti economici e patrimoniali richiesti. «La possibilità di cumulare due misure così diverse — sottolinea Gianni Bocchieri, direttore generale del Lavoro e formazione della regione Lombardia — può rappresentare un disincentivo al lavoro. In sostanza rivolgendosi ai centri per l'impiego le imprese non troveranno i disoccupati più occupabili, ma più poveri e spesso più difficilmente ricollocabili».

Le aziende possono accedere al programma Rdc, pubblicando i posti vacanti sul sistema informativo unitario (Siupl) e assumendo i disoccupati dai centri per l'impiego o dalle agenzie del lavoro accreditate:



riceveranno da 5 a 18 mensilità di incentivo, sotto forma di sgravio contributivo. Oppure offrendo formazione al beneficiario, in cambio dell'incentivo fiscale (possibilità data anche agli enti di formazione). Entro 30 giorni, secondo il cronoprogramma fissato dal Dl, il beneficiario sarà convocato per stipulare un patto per il lavoro con il centro per l'impiego. Il beneficio è condizionato alla dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro da parte dei componenti maggiorenni del nucleo familiare (non occupati e non frequentanti un regolare corso di studio e di formazione), ed all'adesione ad un percorso personalizzato di inserimento lavorativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NEL «REDDITO»

260.000 INVALIDI

I 260mila invalidi che percepiscono un trattamento - ha assicurato Di Maio - avranno accesso al programma del reddito senza doversi riqualificare per il lavoro



ANTICIPO TFS, NODO INTERESSI

Solo una parte degli interessi sul finanziamento bancario per l'anticipo del Tfs dei dipendenti pubblici sarà a carico dello Stato, il resto peserà sui beneficiari

AL SENATO

Semplificazioni, decreto omnibus La Lega boccia il blocca-trivelle

Dalle trivelle allo stop alla sovrattassa degli enti no profit, dalle correzioni al "decreto dignità" alla riforma degli appalti, dal registro del burro alla blockchain. Il tutto con l'incognita dell'Rc auto «equa». Il decreto semplificazioni, che è all'esame del

Senato, è destinato a trasformarsi in un provvedimento omnibus. La Lega però si schiera contro la proposta M5S "anti trivelle", che tra l'altro punta a sospendere, fino a 3 anni, anche le attività in concessione già avviate. **Carminé Fotina** — a pag. 6

Semplificazioni, decreto omnibus La Lega boccia il blocca-trivelle

Al Senato. Oltre 900 emendamenti: stop a tassa sul no profit, ma anche appalti, riciclo rifiuti, blockchain, srl semplificate. L'incognita dell'Rc auto «equa»

Carminé Fotina

ROMA

Dalle trivelle alla tassazione degli enti no profit, dalle correzioni al "decreto dignità" alla riforma degli appalti, dal registro del burro alla blockchain. Il tutto con l'incognita dell'Rc auto «equa». Il decreto legge semplificazioni, all'esame delle commissioni Affari costituzionali e Lavori pubblici del Senato, è destinato a diventare un provvedimento "omnibus": i 970 emendamenti parlamentari toccano decine di settori e ulteriori novità si attendono con le proposte che saranno firmate direttamente dal governo e dai due relatori (Daisy Pirovano della Lega e Mauro Coltorti di M5S).

In alcuni casi i temi saranno l'ennesimo crocevia dei rapporti tra M5S e Lega, le cui divergenze avevano già portato a un alleggerimento del decreto nella versione uscita da consiglio dei ministri. Ad esempio con lo stralcio della norma sull'Rc auto equa a tutela degli automobilisti virtuosi penalizzati in alcune zone, soprattutto al Sud. La proposta potrebbe essere rilanciata in uno dei due ra-

mi del Parlamento ma riacutizzerebbe lo scontro con la Lega. Il Carroccio intanto è uscito allo scoperto anche sulla moratoria, fino a un massimo di tre anni, per i permessi già concessi in materia di prospezione e ricerca di idrocarburi (anche di estrazione nel caso di nuove richieste). Tra l'altro la norma, al contrario delle prime ipotesi, fino all'emanazione del Piano sulle aree idonee prevede anche l'interruzione di tutte le attività di prospezione e ricerca che sono già in corso. «Trivellare vicino alla costa no, ma dire di no a ricerche in mezzo al mare per partito preso rimettendo in discussione contratti già fatti non mi sembra molto intelligente - ha detto il leader della Lega Matteo Salvini a "Porta a Porta" - Noi l'energia la paghiamo molto più cara rispetto agli altri. Ok alla tutela dell'ambiente, ma non possiamo far finta che il mondo si sia fermato». Prima di lui si erano detti contrari Paolo Arrigoni, coordinatore per l'energia del partito, e il sottosegretario leghista all'Ambiente, Vannia Gava. Più cauto un altro sottosegretario del Carroc-

cio, Dario Galli (Mise). I 5 Stelle, con il ministro Danilo Toninelli, ribattono sottolineando che la Lega appoggiò il referendum del 2016 e ricordano le maglie "No trivelle" (indossata anche da Salvini).

Nel decreto poi, oltre alle modifiche al codice degli appalti, dovrebbe trovare posto la retromarcia sulla stretta fiscale a danno del terzo settore inserita nella legge di bilancio. Con un emendamento della maggioranza, sostenuto dal governo, sono state trovate le risorse per ripristinare l'Ires agevolata al 12%.

Si proverà inoltre a recuperare diverse norme uscite dalla prima versione del decreto o non entrate nella legge di bilancio. In rampa di lancio



LE POSSIBILI MODIFICHE AL DL

la proposta per dare una prima e parziale validità giuridica alla tecnologia blockchain; alcuni alleggerimenti burocratici per le startup; i chiarimenti per sbloccare il caos sull'«end of waste», cioè la trasformazione dei rifiuti in materia o prodotto secondario per il riciclo. Ma alla fine il raggio d'azione degli emendamenti potrebbe essere molto più vasto: la norma ispirata al caso Pernigotti per tutelare la produzione nazionale di marchi made in Italy; le semplificazioni per le Zone economiche speciali al Sud; l'intervento per aiutare i coltivatori pugliesi dopo la gelata degli ulivi; il chiarimento interpretativo per evitare che anche le aree pedonali siano aperte ad auto elettriche ed ibride; le sburocratizzazioni per la banda ultralarga fissa e per la telefonia mobile 5G (si veda l'articolo in basso).

In più, ci sono le proposte emerse al tavolo semplificazioni tra il ministero dello Sviluppo economico e le associazioni di impresa, chiuso ieri con la seconda riunione. Riemergono alcune misure per l'agroalimentare, come l'abolizione del registro del burro e i correttivi sulla panificazione nel settore dei surgelati. In vista procedure accelerate per lo scioglimento e la liquidazione delle Srl semplificate e la sospensione delle sanzioni legate all'obbligo - a carico di associazioni, Onlus e fondazioni - di pubblicare i dati sulle erogazioni ricevute dalle Pa e dalle loro partecipate. Dovrebbero essere sfumate, invece, alcune ipotesi avanzate nella prima riunione del tavolo, cioè l'aumento del beneficio massimo per le Pmi che accedono al Fondo di garanzia e il varo di un'ulteriore forma di voucher per il digitale dopo quelli introdotti in manovra per le Pmi che acquistano consulenze sull'hi-tech.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 MORATORIA SULLE «TRIVELLE» Stop anche alle attività già in corso

Sospensione per un termine massimo di tre anni

L'emendamento messo a punto dal Mise prevede per un «termine massimo di tre anni», la sospensione dei permessi di prospezione e di ricerca già rilasciati, nonché i procedimenti per il rilascio di nuovi permessi di prospezione o ricerca o coltivazione di idrocarburi. Con la moratoria, sarà impedito il rilascio di circa 36 titoli attualmente pendenti, compresi i tre permessi rilasciati nel mar Ionio

2 TERZO SETTORE Retromarcia su stretta fiscale alle Onlus

Sarà modificato il raddoppio dell'Ires deciso in manovra

La soluzione per il Terzo Settore, dopo che la legge di Bilancio ha raddoppiato al 24% l'Ires per gli enti del terzo settore, dovrebbe arrivare con un emendamento dei relatori Mauro Coltorti (M5S) e Daisy Pirovano (Lega) come confermati da loro stessi. È stato lo stesso premier Conte a impegnarsi per «ricalibrare la tassazione Ires» in attesa della riforma del Codice del terzo settore

3 RIFIUTI Tornano le norme sull'«end of waste»

Si punta a sbloccare la trasformazione dei rifiuti

Tra le diverse norme che erano presenti nella versione iniziale del decreto, esaminato per la prima volta dal consiglio dei ministri a metà ottobre, c'è anche un emendamento che proverà a sbloccare il caos sull'«end of waste», cioè la trasformazione dei rifiuti in materia o prodotto secondario, senza i quali si rischia il collasso delle discariche

4 RC AUTO In bilico le polizze «eque» per il Sud

La norma, prevista nelle bozze, potrebbe tornare in pista

La norma sull'Rc auto equa a tutela degli automobilisti virtuosi penalizzati in alcune zone dove si pagano polizze più alte a causa del territorio di residenza, soprattutto al Sud, era prevista nelle prime versioni del decreto. Ma poi era stata stralciata per il pressing della Lega preoccupata per un aumento dei costi per gli automobilisti del Nord. Ora la norma potrebbe essere rilanciata

LE MODIFICHE AL DECRETO DIGNITÀ

Il Carroccio vuole modificare i contratti per gli stagionali

Il tema delle modifiche al decreto dignità entra nel decreto semplificazioni, e rischia di creare un nuovo terreno di frizione all'interno del governo tra Lega e M5S. Una serie di emendamenti parlamentari, raccogliendo le critiche di tutto il mondo produttivo e di parte del sindacato, chiedono di correggere la stretta operata dal Dl 87, pienamente in vigore dallo scorso novembre, dopo l'esaurirsi del periodo transitorio. Sul tema è intervenuto anche il Carroccio che, da settimane, strizza l'occhio a possibili correzioni al provvedimento; a differenza del M5S che invece è più freddo, e prima di prendere decisioni a riguardo vuole valutare bene gli effetti sul mercato del lavoro del provvedimento varato a metà luglio. Un emendamento della Lega presentato al Dl semplificazioni, infatti, chiede di rendere più facilmente individuabile la platea degli stagionali in tutte le sue articolazioni, per ampliare il novero di soggetti esentati dall'applicazione delle causali.

Due sono gli aspetti più critici della nuova normativa: la re-introduzione delle causali, che dopo i primi 12 mesi "liberi" diventano obbligatorie in caso di proroghe e scattano sempre nei rinnovi; e l'aggravio contributivo, dello 0,5%, aggiuntivo rispetto all'1,4% già previsto dalla Fornero.

Per il lavoro stagionale, il giro di vite operato dal Dl 87 è stato molto forte; di qui l'idea di alleggerire la stretta attraverso una normativa più morbida.

Il mondo produttivo punta a un intervento più robusto sulle causali per adeguarle, attraverso la contrattazione collettiva, alle specifiche esigenze di flessibilità dei diversi settori o imprese.

CL. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Terzo settore, corsia veloce per l'agevolazione Ires

NON PROFIT

Il Governo ha assicurato il debutto in tempi rapidi di cabina di regia e Registro

Corsia veloce per il ritorno all'agevolazione Ires sul non profit. Con la presentazione dell'emendamento della maggioranza (ce n'è anche uno presentato dal capogruppo Pd Andrea Marcucci) nel pacchetto dei 970 correttivi al decreto semplificazioni (ora all'esame del Senato), si va verso un ripristino immediato dell'aliquota Ires agevolata del 12% che era stata abolita dall'ultima legge di Bilancio (legge 145/2018, articolo 1, commi 51 e 52) con quello che è stato nominato «emendamento Europa» presentato in seconda lettura a Palazzo Madama (si veda anche il servizio a pagina 6). Le coperture necessarie (118 milioni nel 2019 e 158 milioni per il 2020 e altrettanti per il 2021) dovrebbero essere trovate attingendo a un fondo, come anticipato sul Sole il 2 gennaio.

L'impegno alla revisione della norma in manovra è stato ribadito dal Governo anche nel corso dell'incontro di ieri a Palazzo Chigi. Incontro a cui hanno partecipato il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, il sottosegretario al Lavoro con delega al Terzo settore, Claudio Durigon, una delegazione del Forum del Terzo settore e i rappresentanti di Emergency, Caritas Italiana, Comunità di Sant'Egidio e Cottolengo. E, come sottolineato poi dalla nota diramata da Palazzo Chigi, «in attesa dell'entrata in vigore della riforma del Codice del Terzo settore, il Governo, nelle prossime settimane, metterà in piedi

un regime fiscale agevolato transitorio per le attività del mondo del Terzo settore, calibrato sull'esigenza di non penalizzare enti che svolgono attività non profit».

Il Governo ha anche espresso l'impegno a costituire «in tempi brevi» la cabina di regia per il Terzo settore, ossia il soggetto che ha il compito di coordinare, in raccordo con i ministeri competenti, le politiche di governo e le azioni di promozione e di indirizzo delle attività degli enti del Terzo settore. Così come è stata assicurata l'istituzione «al più presto» del Registro unico del Terzo settore.

La portavoce del forum del Terzo settore, Claudia Fiaschi parla di «un segnale importante nel metodo e nel merito». Anche perché sul tavolo ci sono stati anche i temi del completamento dei tasselli normativi mancanti sulla riforma del Terzo settore. Il Forum ha preso atto «degli impegni assunti dal presidente del Consiglio e dal sottosegretario - rimarca Fiaschi - per un rapido completamento dei provvedimenti attuativi della riforma del Terzo settore, in primis la definizione di attività secondarie e strumentali, le linee guida per la raccolta fondi e per il bilancio sociale e le circolari sugli obblighi di pubblicità relativa ai contributi pubblici». A questo la portavoce del Forum aggiunge che è «stata condivisa l'urgenza di completare e, dove necessario, rafforzare strutture di vigilanza degli Ets per evitare abusi e premiare, sostenere e incentivare il Terzo settore virtuoso e meritevole».

—G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO

Formazione modello Ducati: già 71mila studenti in officina

A Borgo Panigale (Bologna), nella storica sede della Ducati, è nato un modello virtuoso per far dialogare tecnici, studenti e docenti. Negli spazi attigui alle officine (nella foto) si porta avanti da un decennio una serie di esperienze per la formazione, cui hanno partecipato già 71mila studenti delle superiori. **Gigi Donelli** — a pag. 12

L'ecosistema Ducati scuola-lavoro: già in officina 71mila studenti

FORMAZIONE

Dal 2006 a Borgo Panigale l'azienda fa dialogare tecnici, docenti e alunni

Sono 75 i diplomati del progetto Desi: tasso di occupazione al 100%

Gigi Donelli

BORGO PANIGALE

«Sessanta miliardi l'anno di esportazioni, pari al 60% dal settore della meccatronica». Una sintesi di valore estrema, ma efficace, quella cui il presidente della Regione Emilia-Romagna Stefano Bonaccini ha fatto ricorso per introdurre l'incontro «Ducati for Education» organizzato ieri all'interno dello storico stabilimento del marchio di Borgo Panigale.

Negli spazi attigui alle officine, dove da un decennio si porta avanti l'esperienza formativa battezzata «Fisica in Moto», cui hanno partecipato già 71mila studenti delle superiori, si progettano i prossimi passi per ossigenare la connessione tra istruzione, formazione e lavoro. Una sorta di ciclo virtuoso territoriali-aziendale che ruota intorno alla moto da vivere, pensare e costruire; scomponendola e ricomponendola in tutti i suoi aspetti.

Un mix tra formazione, meccanica e ingegneria dunque, ma non solo questo: progettazione, design innovativo, moda e tanto, tanto turismo (4 autodromi internazionali, 7 case costruttrici, 11 musei specializzati, 19 suggestive collezioni, 188 team sportivi, 6 centri di formazione specializzati), fanno parte di un affresco che

nella Motor Valley emiliana impasta da sempre passioni, ambizioni e saper fare.

La chiave di un lavoro da cercare nel coordinamento privato-pubblico, azienda-istituzioni, nelle connessioni che vedono allargare progressivamente il ventaglio delle possibilità. «La formazione, culturale e tecnica, ha un ruolo fondamentale nella strategia dell'azienda e della Fondazione Ducati», ha spiegato Claudio Domenicali, amministratore Delegato di Ducati Motor Holding, che aggiunge: «In questo momento storico, dove la drammatica evoluzione tecnologica permette di trasmettere quantità di dati e informazioni sempre maggiori, ovunque nel pianeta a tempo zero e costo zero, l'elemento che può più di ogni altro permettere a territori e nazioni di mantenere una indipendenza culturale ed economica è la conoscenza».

Conoscenza e senso pratico, il ritorno è nelle cose. Come raccontano i 75 diplomati del progetto DESI, il percorso destinato agli studenti del quarto e quinto anno del professionale, formati sul modello duale dall'Istituto Belluzzi-Fioravanti che vanta un tasso di occupazione del 100%. Dodici di loro assunti in Ducati, gli altri nel sistema di un territorio che abbonda di grandissimi nomi, ma anche di aziende più piccole che suonano la stessa musica.

Un'esperienza quella di DESI che nel 2019 avvierà il suo quarto ciclo formativo, grazie all'accordo con la Regione Emilia Romagna e l'Ufficio Scolastico Regionale. Ci sono poi le attività con gli atenei del territorio, come il Corso di Laurea in Ingegneria Meccanica

Indirizzo Motoveicolo, sviluppato con l'Università di Bologna e la creazione della Motor Valley University of Emilia-Romagna (MUNER) rilanciata da Francesco Ubertini, magnifico rettore dell'Alma Mater Studiorum dell'Università di Bologna.

Giovani, carini e ragionevolmente occupandi gli studenti di Motostudent, un vera e propria competizione internazionale tra team universitari provenienti da tutto il mondo, dove l'Unibo Motostudent Team ha partecipato - con un prototipo di moto elettrica realizzato insieme agli ingegneri Ducati - conquistando il terzo posto assoluto.

«Tutti i progetti nati e realizzati in questi 11 anni - ha spiegato Elena Ugolini, Consigliere Education della Fondazione Ducati e Preside del Liceo Malpighi di Bologna - che sono l'esempio di che cosa può nascere da un rapporto virtuoso fra scuola, università e impresa. L'azienda non ha messo solo a disposizione delle risorse economiche ma ha investito il suo patrimonio di competenze umane, tecniche e professionali per progettare insieme a docenti e studenti delle attività che hanno aperto un nuovo modo di imparare e pensare al futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





CLAUDIO DOMENICALI
Amministratore
delegato
di Ducati Motor
Holding

I NUMERI CHIAVE

71mila

Studenti in officina

Gli studenti delle superiori che hanno partecipato al programma «Fisica in Moto», che dal 2008 connette formazione e lavoro

75

Diplomati e occupati

I diplomati del progetto Desi, percorso per studenti del quarto e quinto anno del professionale formati dall'Istituto Belluzzi-Fioravanti, che vanta un tasso di occupazione del 100%

IN BREVE

GRUPPO FS

**Venti giovani assunti
al recruiting day**

Sono 20 i giovani assunti dal Gruppo Fs al Recruiting day, individuati tra i migliori talenti italiani, laureati in ingegneria (elettrica, elettronica, meccanica, telecomunicazioni, informatica e gestionale), architettura e disegno industriale. Quarantatre best performer, selezionati fra oltre 5.700 giovani, si sono sfidati a Roma nella sede di Fs, con test innovativi che prevedevano l'uso della realtà virtuale, in situazioni difficili per valutare la gestione dello stress.



CHIUSURE ED ESUBERI

Ford, migliaia di tagli in Europa

Il gruppo Usa annuncia la riorganizzazione per abbattere i costi

NEW YORK

Ford ristrutturata le sue attività globali in affanno e la mannaia dei tagli cade sull'Europa. La casa di Detroit ha annunciato che eliminerà migliaia di posti di lavoro nel Vecchio continente, dove continua a soffrire pesanti perdite. In gioco sono chiusure parziali o totali di stabilimenti dalla Germania alla Francia e fino alla Gran Bretagna, dove l'azienda dovrà affrontare le ripercussioni di Brexit.

La draconiana strategia per cercare di risollevare fragili performance è stata tenuta a battesimo dal responsabile europeo del gruppo, Steven Armstrong. Il dirigente non ha fornito dettagli, che saranno svelati entro giugno, ma ha chiarito che la manovra «avrà un impatto significativo» sugli oltre 50.000 dipendenti fuori dal Nordamerica, un quarto del totale. La ristrutturazione prenderà il via con la cancellazione di modelli non redditizi, quali l'utilitaria C-Max e la sua versione berlina familiare che comporterà l'eliminazione di un turno e di 1.600 occupati dall'impianto tedesco di Saarlouis. Chiuderà i cancelli anche la fabbrica di componentistica Ford Aquitaine a Bordeaux in Francia. E una spada di Damocle incombe sulla produzione britannica di motori a Dagenham e Bridgend.

La decisione fa seguito a un piano di ripensamento globale delle attività da 11 miliardi in cinque anni anticipato la scorsa estate dal chief executive Jim Hackett, parte di sforzi per tagliare i costi e tener testa alle sfide poste dalle nuove frontiere tecnologiche nel settore, da vetture self-driving a auto elettriche. Ford e anche Gm hanno faticato di recente a difen-

dere le loro performance sullo stesso strategico mercato nordamericano, più della rivale Fca che secondo gli analisti è stata invece capace di maggior efficienza e migliori scommesse sui più redditizi e popolari veicoli di grandi dimensioni e cilindrata quali suv e pick up truck. Gm ha solo lo scorso novembre sollevato il sipario sulla chiusura di cinque fabbriche statunitensi e l'eliminazione di 14.000 posti di lavoro, la più drammatica mossa dal crack del 2009.

L'Europa si è però rivelata da tempo un anello particolarmente debole per la casa americana: Gm si è sbarazzata delle sue attività in perdita nella regione nel 2017. Ford ha adesso indicato che intende restare se saprà rilanciare il business. Sul finire dell'anno scorso Hackett aveva tuttavia denunciato un «inatteso deterioramento» europeo (dove il gruppo ha perso 245 milioni nel terzo trimestre) quale ragione per rivedere al ribasso l'intero obiettivo di margini operativi pari all'8% entro il 2020 per le attività internazionali. Da gennaio a ottobre 2018, nella Ue, Ford ha subito una flessione delle vendite dell'1,6% e ha oggi una quota di mercato limitata al 6,4 per cento. Sempre in ottobre il mercato europeo dell'auto si è contratto del 7,3% segnalando i continui ostacoli per tutte le case del settore. E ieri anche il marchio britannico di lusso Jaguar Land Rover, ex Ford ora nella scuderia dell'indiana Tata, ha annunciato 4.500 tagli al personale.

In tema di auto, infine, il board di Nissan ha dichiarato ieri che continua a supportare l'alleanza con Renault e Mitsubishi Motors e preso alcune misure per migliorare la governance aziendale dopo lo scandalo che ha colpito l'ex ceo Ghosn, detenuto dal 19 novembre.

—M.Val.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cgil, l'ultima trattativa per non spaccarsi sul nome del segretario

Camusso: "Lavoriamo per arrivare uniti al congresso". In lizza restano Landini e Colla

LA DATA

25

Il 25 gennaio si concluderà il congresso di Bari che nominerà il successore di Susanna Camusso

PAOLO GRISERI, TORINO

La Cgil cerca di ritrovare un accordo sul nome del segretario generale. I tempi stringono. Il congresso che deciderà si terrà a Bari dal 22 al 25 gennaio. Meno di due settimane per evitare che la più grande organizzazione della sinistra italiana si spacchi come una mela sul nome del successore di Susanna Camusso: se debba essere l'ex segretario della Fiom, Maurizio Landini, o l'ex segretario dell'Emilia, Vincenzo Colla. Dopo mesi di scontro interno, quando ormai è abbastanza chiaro che alla proposta di Landini, lanciata dalla stessa Camusso, si contrappone una candidatura in grado di mettere in difficoltà l'ex leader dei metalmeccanici o addirittura di superarlo nel voto finale, è la stessa segreteria generale a provare la strada della trattativa. Camusso parla alla platea del Lingotto, al congresso dei pensionati, in maggioranza favorevoli a Colla. Il passaggio decisivo del suo intervento è quando dichiara che «è necessario continuare a lavorare per trovare una condizione di ingresso unitario al congresso di Bari».

Non è difficile tradurre. Nessuno oggi è in grado di dire come andrà a finire la conta tra i delegati del congresso nazionale. Se saranno di più quelli favorevoli a Landini o a Colla. Ma quel che conta, come

dice Camusso riprendendo l'intervento del segretario dei pensionati, Ivan Pedretti, è «mantenere il percorso unitario», evitare cioè che lo scontro tra i due candidati finisca per mettere in discussione la legittimità e l'autorevolezza di chi risulterà eletto. Operazione non facile a dieci giorni dal congresso. La situazione può apparire paradossale. Colla e Landini appartengono ambedue alla maggioranza politica che in mesi di congresso, a partire dalle assemblee sui luoghi di lavoro, ha approvato al 98 per cento il documento congressuale, cioè il programma politico su cui impegnare i futuri dirigenti. Camusso lo rivendica come risultato: «Abbiamo attraversato lunghe stagioni di divisione al nostro interno. Avere trovato un accordo tanto largo è un risultato importante». Ma proprio mentre la Cgil si trova d'accordo sulla politica, si divide sulla scelta di chi sia più adatto a portarla avanti. «Vedo il rischio - dice Camusso - che passiamo dal fatto di avere un documento unitario alla ricerca delle cose che ci differenziano». «È legittimo non condividere una proposta della segreteria ma bisogna far prevalere le ragioni del noi su quelle dell'io. È meglio mantenere un'organizzazione pluralista che incanalano dietro qualcuno».

Come si realizza la trattativa e su che cosa potrebbe consistere?

Il primo appuntamento, forse quello decisivo, è la riunione dei segretari generali delle categorie e delle regioni il 16 gennaio. In quella occasione si dovrà decidere il calendario dei lavori del congresso di Bari. Nessuno pensa più che ci sia il tempo per trovare un terzo candidato in grado di mettere d'accordo tutti. Si può invece immaginare che, chiunque dei due prevalga, sia disposto a condividere con l'altro il governo della Cgil. I modi sono da inventare. Un vicesegretario generale sembra difficile: non ci sono i numeri due in Cgil da quando Trentin sciolse le componenti partitiche. Ma si potrebbe immaginare una segreteria collegiale, composta, ad esempio, dal 60 per cento di esponenti vicini al segretario generale e dal 40 per cento più legati allo sconfitto. Una trattativa non semplice da fare. Ieri sera il clima tra le parti era ancora quello della tregua più che della firma della pace. Non è una trattativa sui posti ma sulla politica. Nonostante il peso di Camusso, la proposta di Landini non sembra aver riscosso quel consenso indiscusso che ci si poteva attendere. E ora la trattativa per evitare la spaccatura al congresso di Bari riparte dalla necessità di mediare tra le diverse anime della più grande organizzazione della sinistra italiana. Se la Cgil riuscirà a trovare una sintesi a Bari, forse potrà insegnare qualcosa anche alla politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per le casalinghe raddoppia il costo dell'assicurazione

MARCO MENDUNI — P. 7

Nella manovra sorpresa per le casalinghe L'assicurazione obbligatoria ora raddoppia

Vissuta come una tassa occulta, le iscrizioni sono crollate a un milione. Ma nessuno è mai stato multato

**L'invalidità minima
per ottenere
la rendita scende
fino al 6%**

MARCO MENDUNI
GENOVA

Stava morendo di consunzione, dimenticata da (quasi) tutti. Più di 2 milioni di iscritti nel 2008, 1,6 nel 2012, 1,2 nel 2014. Nel 2018 non più di un milione sui 9 - si calcola - che sarebbero tenuti a farlo. Numeri avari che hanno segnato la *débâcle* dell'assicurazione contro gli infortuni in casa, volgarmente detta «assicurazione delle casalinghe», perché rappresentano il 99 per cento della platea.

Una mini-polizza da 12,91 euro all'anno rivolta a chiunque, dai 18 ai 65 anni, si occupa in via esclusiva e gratuita della cura della casa e della famiglia. Obbligatoria ma solo sulla carta: nessuno ha mai preteso il pagamento della sanzione, perché nessuno è mai stato in grado di controllare un'evasione che assume i tratti dell'imperscrutabile. Così sempre in meno hanno aderito al sistema. Un motivo c'è: per ottenere la rendita, l'invalidità doveva essere almeno del 27%. Esempio: perdita totale del pollice e della vista in un occhio, 186,17 euro al mese. Un massimo di 1.292,90 euro per l'invalidità al 100%.

Rivoluzione a sorpresa

Le complicate vicissitudini che hanno portato all'approvazione frettolosissima della legge di bilancio hanno però portato una novità. Improvvisamente, come un fungo, è spuntata la norma che rivoluziona l'assicurazione delle casalinghe. Il premio annuale sale da 12,91 euro l'anno a 24: un raddoppio, ma si tratta di una cifra ragionevolissima, due euro al mese. Aumentano però le prestazioni: l'invalidità minima per ottenere la rendita scende al 6% e, dal 6 al 15, arriverà una piccola *tantum* da 300 euro. Il 6% corrisponde, per fare un esempio, alla ridotta capacità di due dita della mano o a una leggera zoppia. Sale anche l'età massima dei cittadini tenuti a versare il premio, che arriva a 67 anni. «Ora è una bella prestazione, noi abbiamo fatto lo sforzo massimo, abbiamo avvicinato per la prima volta la costituzione delle rendite a quello che avviene in tutto il mondo del lavoro», commenta Agatino Cariola, che guida la direzione centrale rapporto assicurativo dell'Inail.

Il via libera in zona cesarini alla nuova legge, arrivato quasi inatteso rispetto alle aspettative, sta però creando qualche intoppo. «Indubbiamente - am-

mette Cariola - ora c'è un problema di applicazione pratica della normativa. Il fatto che la norma sia stata inserita all'ultimo momento ci coglie con un po' di sorpresa, mentre le nostre assicurate hanno già ricevuto il bollettino per il pagamento del premio». Quello vecchio, ovviamente, da 12,91 euro. Che cosa fare adesso? «Il nostro invito - spiega - è di andare a pagare subito entro il 31 gennaio il bollettino».

Il rischio di un pasticcio per il sovrapporsi di informazioni diverse è ora il primo obiettivo di Inail. Far comprendere che l'assicurazione sta cambiando, magari convincendo più italiani ad aderire (gli interessati sarebbero 9 milioni) ma non creare il caos: per ora si paga come prima. Ed è opportuno farlo in fretta, entro gennaio, per non perdere le coperture.

Possibile un'integrazione

Nel frattempo, servirà un decreto ministeriale per sancire le modalità del passaggio dal vecchio al nuovo sistema «e capiremo - spiega ancora Cariola - cosa uscirà dal decreto, decorrenze e modalità, se dovremo fare un'integrazione». Ridare vigore all'assicurazione è un obiettivo primario anche per evitare che il sistema si spenga. Oggi Inail ha un tesoretto di 140 milioni. È un Fondo speciale, nato per garantire gli iscritti qualsiasi cosa acca-

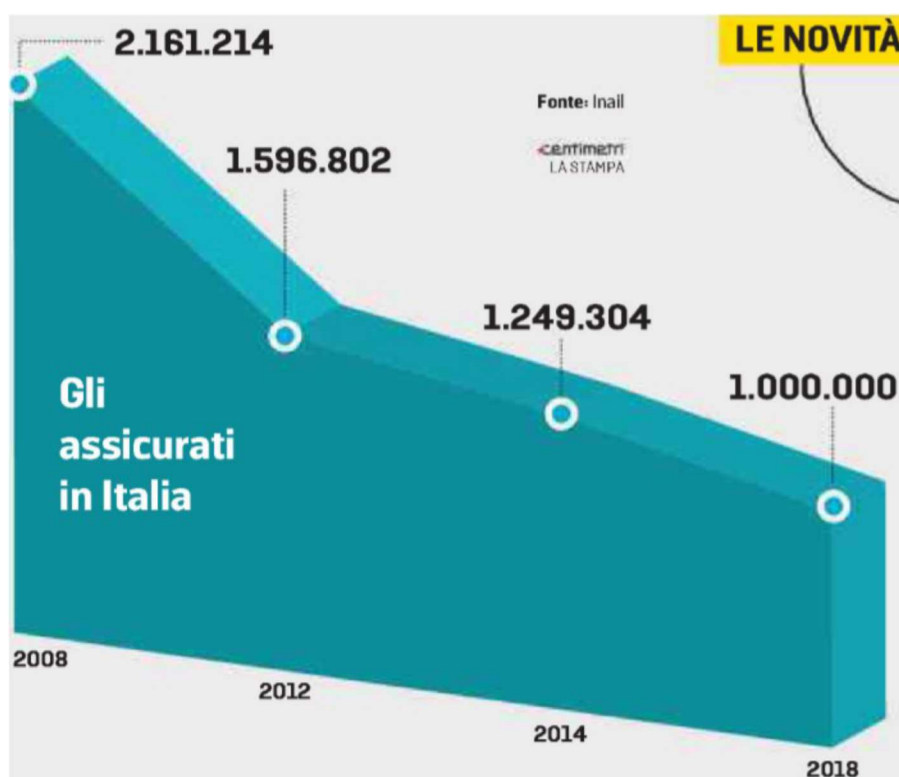


da: «Anche se domani mattina questa assicurazione non esistesse più, è garantito il pagamento delle rendite a chi ne ha diritto». Perché il sistema «delle casalinghe» è tecnicamente un sistema a capitalizzazione pura: si auto-alimenta, non scarica oneri sulle generazioni future, le vecchie rendite ormai sono già coperte.

Presidente del Comitato amministratore del fondo autonomo speciale è Bonaventurina Fringuelli di Obiettivo Famiglia-FederCasalinghe: «Quest'assicurazione la stanchezza la sentiva tutta, c'era un grosso calo di iscrizioni,

eravamo un po' preoccupati. Ora abbiamo questa novità che speriamo ci aiuti a far conoscere questa possibilità, perché tante donne non la conoscono». Per chi ha un reddito basso (sotto i 4.648 euro) è anche gratuita, lo resterà anche con le nuove norme «e anche se il premio è molto contenuto circa 800 mila donne potrebbero averla gratis». L'obiettivo è il rilancio del sistema. Inail ci crede: «Dire che il lavoro casalingo è un lavoro senza che ne abbia le tutele è una pura enunciazione di principio. Cerchiamo di renderla concreta». —

© RSCG ADRIANO F. FERRARI



LE NOVITÀ

Nuovo importo del premio annuale:

24 euro

Età massima dei soggetti che devono assicurarsi:

passa da 65 a 67 anni

Grado di invalidità che dà diritto a una rendita Inail:

passa dal 27% o superiore al 16% o superiore

Inoltre, se il grado di invalidità riportato è tra il 6 e il 15%, spetterà comunque un indennizzo

una tantum di 300 euro

Come è oggi

12,91 euro

il costo annuale dell'assicurazione

140 milioni di euro

l'avanzo totale del Fondo nazionale dal 2001 a oggi

Agli iscritti al Fondo è garantita una rendita mensile a vita solo con un'invalidità permanente pari almeno al 27%

L'importo della rendita può oscillare dai 186,17 euro (invalidità del 27%) ai 1.292,90 euro (invalidità al 100%)

In caso di infortunio mortale è prevista una rendita ai superstiti in possesso dei requisiti di legge

Esempi di infortuni minimi che possono portare alla rendita: perdita totale del pollice, perdita totale della facoltà visiva di un occhio, perdita dell'avampiede

Chi deve pagare

L'assicurazione contro gli infortuni in ambito domestico è obbligatoria per chi, tra i 18 e i 65 anni d'età, svolge lavoro domestico in modo abituale ed esclusivo, senza subordinazione. Gli studenti anche se studiano e dimorano in una località diversa dalla città di residenza e che, fuori dagli impegni scolastici,

lavorano in casa. Tutti coloro che, avendo già compiuto i 18 anni, lavorano esclusivamente in casa per la cura dei componenti della famiglia: quindi anche i giovani in attesa di prima occupazione. I titolari di pensione che non hanno superato i 65 anni. Lavoratori stagionali, temporanei e a tempo determinato: in questo caso bisogna assicurarsi

solo per i periodi in cui non si svolge attività lavorativa. I cittadini stranieri che soggiornano regolarmente in Italia e non hanno altra occupazione. I lavoratori in mobilità. I lavoratori in cassa integrazione.

Chi è esonerato

Sono esonerati dal pagamento coloro che l'anno precedente

abbiano avuto un reddito personale lordo Irpef non superiore a 4.648,11 euro e contemporaneamente appartengano ad un nucleo familiare il cui reddito complessivo lordo Irpef non superi i 9.296,22 euro l'anno. Attraverso autocertificazione l'assicurazione è gratuita e a carico dello Stato.

L'ITALIA AI TEMPI DEL REDDITO DI CITTADINANZA

Operaio a 1.800 euro? No, grazie

A Treviso la Euroedile non trova personale: «Rifiutano le trasferte»

CANDIDATI A PERDERE

Il patron Nereo Parisotto: «Sono arrivati curriculum. Ma o sono pigri o non hanno formazione»

Serenella Bettin

Treviso Eccolo il Nordest che lavora. Il Nordest che lavora è quello che cerca operai e non li trova. Il Nordest che lavora è quello che si scontra con giovani illusi dai gialloverdi che di andare a lavorare e in trasferta non ne vogliono sapere e preferiscono stare a casa aspettando il reddito di cittadinanza. E non si venga a dire che tanto ci sono gli immigrati, che fanno i lavori che agli italiani non piace fare, perché gli immigrati a poco servono se non sono formati, se non sanno l'italiano e se per anni li si è tenuti dentro ai centri di accoglienza a ozia-re. Siamo a Paese in provincia di Treviso. Alla Euroedile Srl - Ponteggi. Il titolare Nereo Parisotto si sfoga con il Giornale. Lui sessant'anni, quasi quarant'anni di lavoro alle spalle, da qui è partito facendo di tutto: l'autista, il montatore fino ad aprirsi una partita iva 35 anni fa, a mettere in piedi un'azienda, che ora dà lavoro a un centinaio di persone. Peccato che da agosto cerchi personale e non lo trovi. E ha provato in tutti i modi: chiamando perfino la gente a casa. Cercava 30 operai tra cui 10 montatori esperti, 10 aiuto montatori, 10 manovali ma niente. Da agosto a dicembre per quei posti da quasi 2 mila euro al mese non si è fatto avanti nessuno. Il problema principale? La trasferta. Il doversi allontanare da casa. Il dover stare lontani da mamma e papà. E dire che dopo il tam tam sui social di questi giorni, è riuscito ad assumerne sette. Sette su trenta. Ma all'appello ne mancano 23. Una azienda leader nel settore dell'edili-

zia, che fabbrica grandi opere, strutture, ponteggi, viadotti. Se si passa sull'autostrada Bologna Firenze ci sono quattro cantieri in piedi targati Euroedile. Una realtà solida. Un lavoro sicuro. Eppure nessuno lo vuole. Un grosso danno per l'azienda che da agosto, per mancanza di personale, ha già perso commesse per un milione di euro. «Abbiamo ricevuto un centinaio di curriculum ma figure professionali pochissime - dice Parisotto al Giornale - il problema è che chiediamo la disponibilità alle trasferte per stare via una settimana e i giovani non vogliono. Non si staccano dalla famiglia, dalla morosetta. È uno scoglio duro questo. Non c'è niente da fare». Trasferte che sarebbero in Italia, massimo in Austria, Svizzera. Trasferte di una settimana dove in genere si parte la domenica sera e si torna il sabato successivo. E dove è prevista pure l'indennità di trasferta, ma niente. Zero. Per lo stipendio si parte dai 1600 ai 1800 euro puliti, a cui poi vanno aggiunti dei plus aziendali per un comportamento corretto all'interno del cantiere. Così portando a casa quasi 2 mila euro per nove ore al giorno. Un caposquadra raggiunge i 2500. «Abbiamo gente che non vuole nemmeno sentir parlare di trasferta - dice Parisotto - giovani che poi si sposano, arriva il primo figlio e l'azienda va in difficoltà. Ma è una realtà veneta, ci sono tanti colleghi presi così. E il problema è che arriva gente non formata. Anche se arriva l'immigrato, non è formato. Bisogna formarlo laddove sappia l'italiano. E per formarlo ci vogliono due anni. Abbiamo bisogno di personale qualificato. Abbiamo anche ipotizzato la possibilità di creare un'accademia per ponteggiatori ma in Italia è così, ci sono mille balzelli. Troppa burocrazia».



Colpendo il terzo settore si rischia di imitare l'Europa meno avanzata

Milano. L'incontro riparatore del presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, con i rappresentanti del terzo settore chiude uno dei più imbarazzanti incidenti di percorso contenuti nella legge di Bilancio 2019. Sul tavolo c'è la preannunciata disponibilità, manifestata dal governo, ad annullare con apposito decreto l'abrogazione della riduzione Ires di cui godono alcune tipologie di organizzazioni non profit (enti e istituti di assistenza sociale, società di mutuo soccorso, enti ospedalieri, enti di assistenza e beneficenza, istituti di istruzione e ricerca).

La notizia è naturalmente positiva. Eppure, resta la sensazione di un lapsus freudiano più che di una banale incomprensione. Almeno una parte della maggioranza di governo sembra infatti immaginare un sistema di welfare che torna ad assumere tonalità stataliste. Il modello di reddito di cittadinanza che giorno dopo giorno sembrerebbe (il condizionale è d'obbligo) profilarsi ha da questo punto di vista le sembianze di una prova più che di un indizio: si presenta infatti come una misura centralista e percorsa da pericolose curvature assistenzialiste, in cui ogni richiamo in senso sussidiario (dal ruolo dei Comuni a quello, per l'appunto, del terzo settore) appare sbiadito o del tutto assente. Per finanziarlo, dunque, qualcuno ha pensato di azzoppare proprio quel mondo non profit che soprattutto negli anni della crisi si è caricato sulle spalle in modo quasi esclusivo una povertà che nel frattempo è quasi raddoppiata.

Più stato e meno società, insomma. Via gli sgravi fiscali per finanziare l'assistenzialismo di stato. Una linea coerente con la logica della disintermediazione di cui si sono fatti paladini in particolare gli esponenti del M5s. Ma che nasconde non solo le evidenti controindicazioni già segnalate da molti commentatori (togliere risorse al settore su cui si appoggia una parte rilevante del nostro sistema di welfare non è evidentemente un'idea particolarmente brillante, soprattutto se si spostano risorse per finanziare un reddito di cittadinanza che non presenta molte possibilità di rivelarsi efficace sul piano pratico), ma anche un perfido

paradosso. Una scelta anti sussidiaria e contraria allo sviluppo dell'economia sociale è esattamente quanto realizzato in nome dell'odiata austerità in molti paesi dell'Unione europea.

Un articolo del 2016 pubblicato sull'*International Journal of Sociology and Social Policy* da un gruppo di studiosi segnalava l'esistenza di una crescente pressione sul terzo settore, a causa delle politiche di austerità introdotte in vari paesi. Gli effetti peggiori si sono registrati in Olanda e soprattutto in Francia e Spagna, dove molte organizzazioni non profit sono state costrette a chiudere a causa del ridimensionamento delle facilitazioni concesse dallo stato. Si tratta per altro di processi che la crisi economica ha soltanto accelerato, come mostra un'ampia ricerca capitanata dal più influente opinion leader internazionale in argomento (Lester Salamon) insieme a un pool di ricercatori ("The Third Sector as a Renewable Resource for Europe", Palgrave MacMillan 2018). Stretto dentro nella morsa tra stato e mercato, il posto riservato al terzo settore e alla sua capacità di produrre un'economia di tipo sociale e relazione (o civile, direbbe l'economista Stefano Zamagni) si è ovunque ridotto. Costringendo gli attori di questo settore sui generis a una sempre più spinta marginalizzazione dai territori del welfare (come avvenuto nei paesi dell'Europa del nord), costringendoli dentro i sentieri di una crescente burocratizzazione oppure sottoponendoli alle medesime condizioni richieste dai provider for profit.

C'è un paese che in questi anni ha, almeno parzialmente, fatto eccezione: la Germania. Le ricerche dicono che il modello sussidiario di stretta partnership tra pubblico e terzo settore sembra avere subito scossoni meno violenti, permettendo una relativa stabilità ai soggetti non profit anche nella lunga fase di crisi depressiva dell'ultimo decennio. E' il modello storicamente più vicino, pur con le dovute differenze, a quello italiano. Tenerne conto non sarebbe male.

Luca Pesenti

docente di Sistemi di welfare comparati
all'Università Cattolica



Belli i referendum Ce ne vorrebbe uno sul reddito grillino

L'unica speranza per bloccare il reddito di cittadinanza

Un referendum sulla mancia di Stato

di **Cenni Di Pepo**

La politica italiana è ormai ridotta a un ring (di wrestling, più che della nobile arte pugilistica) e anche se la maggioranza mulina spesso le braccia a vuoto, l'opposizione non può approfittarne essendo stata messa ko al primo round, senza neanche che dall'angolo le gettassero la spugna. Il bello è che il pubblico (pagante) pare divertirsi lo stesso, anche se lo spettacolo è piuttosto mediocre. Senza un'opposizione forte però, una democrazia cessa di funzionare. Per i pugili suonati abbiamo una proposta.

La nostra è sempre stata una democrazia zoppa, prima per l'ipoteca comunista e la forzata *conventio ad excludendum*, poi a causa della guerra dei vent'anni contro Berlusconi. Quando il Cavaliere cadde per disegno quirinalizio col benessere delle cancellerie e con lo spread ai massimi livelli, la fine del supposto tiranno fu festeggiata dal sabba dei morti viventi post-comunisti, ma il tripudio fu breve, perché la cura dei tecnici

si dimostrò quasi peggiore del male. Il

resto è storia recente e dolorosa: il breve interregno del rinnovamento renziano, affondato dalla rottura del Nazareno, ha confinato la vecchia sinistra nell'irrelevanza di una Salò rossa e Forza Italia in un incerto limbo fra moderatismo passatista e inseguimento delle camicie verdi. Se a questo si aggiunge la navigazione impossibile tra Scilla (gli effetti della globalizzazione) e Cariddi (la devastante narrazione anticasta, l'avanzata del vaffa e l'illusione di salvare la pelle imitando i populisti), non è difficile capire perché l'Italia è finita tra gli scogli della disillusione, soggiogata dalla paura dell'immigrazione.

Per cui oggi ci troviamo con un'opposizione debolissima composta da due partiti, Pd e Forza Italia, che da soli non possono incidere e insieme però sarebbero ancora meno credibili. La storia insegna che una maggioranza divisa è sempre più debole di un'opposizione divisa, ma l'Italia di oggi vive anche questo paradosso: il contratto di governo mostra ogni giorno di più il suo carattere privatistico e provvisorio, ma il consenso della maggioranza resta saldo tra 55 e 60 per cento, una quota ineguagliabile in tutte le

democrazie occidentali, mentre le opposizioni boccheggiano sotto i loro minimi storici. Segno che la campana della disillusione è ancora lontana dal rintoccare. Questo è forse il peggiore dei governi possibili, assommando dilettantismo supponente, incompetenze crasse, contraddizioni micidiali (le banche, le banche!) e guerre malamente perdute (chiedere a Bruxelles), ma la maggioranza degli italiani gli perdona tutto, perché si fida più delle sue promesse inattuabili che della vecchia casta sconfitta.

La strada faticosa dell'opposizione non passa per le battaglie in punta di diritto contro l'umiliazione subita dal Parlamento nella discussione della legge di bilancio (roba da Repubblica delle banane...). Ci vuole altro per scuotere un'opinione pubblica molto più innamorata dei fabbricatori di paure che della grande bellezza di Firenze. Se si entrasse nell'era dei referendum propositivi voluti dal verbo grillino, oggi chiunque ipotizzasse l'abolizione del Parlamento, o la cacciata di tutti gli immigrati, o la castrazione chimica per gli stupratori, o addirittura la pena di morte, vincerebbe sicuramente a manbassa.

E allora, se il Parlamento è ormai un eunuco legislativo perché dependance del governo, e se è vero che l'altissimo consenso per questa maggioranza non ha impedito agli italiani di recuperare fiducia nell'Ue e nell'euro, perché non sfidare i Cinque stelle sul loro terreno, raccogliendo le firme per un referendum abrogativo del reddito di cittadinanza? L'idea è stata partorita dal genio di Giuliano Ferrara e i conti sono presto fatti: gli italiani sono sessanta milioni e il reddito spetterebbe solo a cinque. Cinque milioni di persone incassano, cinquantacinque pagano. Cinismo? No, solo politica.

Forza Italia, memore dell'aver tentato di essere un partito di liberale di massa, potrebbe e dovrebbe intendersi questa battaglia, puntando al suo bacino di riferimento tradizionale. Senza cercare alleanze: perché i partiti non si possono rimettere insieme ed è più utile tentare di rimettere insieme gli elettori. La forza di questa battaglia starebbe nel mettere 'popolo' contro 'popolo': una sconfitta sul provvedimento simbolo sarebbe una drammatica battuta d'arresto per la resistibile ascesa del Movimento. E potrebbe consentire la rinascita di un fronte di opposizione destinato a tornare a contare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RETROSCENA

Errori e sciatteria
Ecco perché slitta
il decreto sul reddito
di cittadinanza

Claudia Marin

■ ROMA

RACCONTANO che quando il sottosegretario leghista alla Presidenza, Giancarlo Giorgetti, ha letto, insieme con il premier Giuseppe Conte, il testo del decreto per la parte sul reddito di cittadinanza sia rimasto più che stupefatto. «Questo — si sarebbe sfogato — non è il testo di una legge, è un manifesto politico». Per aggiungere: «Ma chi l'ha scritto?». Una domanda che ha portato nel centri del mirino il consigliere di Luigi Di Maio, Pasquale Tridico, considerato l'autore del pacchetto, come lo era stato di un altro provvedimento- bandiera dei grillini, quel decreto Dignità che ha fatto infuriare tutto il mondo imprenditoriale.

Ebbene, questa volta si è voluto evitare di fare il bis. E, dunque, il rinvio dell'approvazione del decreto-chiave del governo giallo-verde, oltre che per la contesa tra Lega e 5 Stelle sulle risorse per i disabili e le famiglie numerose (con la Ragioneria dello Stato che deve far collimare le nuove coperture) deriva anche da una serie di errori, incongruenze, complicazioni e complessità del capitolo relativo al reddito di cittadinanza. E non per caso è lo stesso Matteo Salvini a spiegare, diplomaticamente per una volta, che: «Se i tecnici ci dicono dateci qualche giorno in più, preferisco usare tre giorni in più e fare un buon servizio che fare le cose di corsa. E' fondamentale non fare errori».

IL PROBLEMA, segnalato da più di un tecnico del governo, è che uno dei principali e più eclatanti problemi, per usare un eufemismo, del provvedimento riguarda proprio l'ente al quale i cittadini dovrebbero presentare la domanda per il reddito. La norma, infatti, indica che il «Rdc è richiesto presso il gestore del servizio integrato di cui all'articolo 81, comma 35, lettera b), del decreto-legge 25 giugno 2008 n.112». Peccato, però, che quel soggetto, previsto da un decreto del governo Berlusconi per la social card, non esista di fatto più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Labirinto burocratico e provvedimento a rischio secondo gli esperti del diritto del lavoro

Reddito di cittadinanza (nel caos)

Sei diversi uffici per ottenere il sospirato beneficio

«Il reddito di cittadinanza sostituisce il reddito di inclusione. E quindi la modifica di un istituto già esistente, del quale ne recepisce innanzitutto gli obiettivi.

Infatti, se il reddito di inclusione era definito «misura unica a livello nazionale di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale», quello di cittadinanza è definito nella bozza del decreto legge una «misura unica di contrasto alla povertà, alla disuguaglianza e all'esclusione sociale»

Il punto maggiormente critico del Reddito di cittadinanza, spiega Silvia Battini dell'Adapt, pare proprio l'attuazione delle condizioni e il ruolo dei Centri per l'impiego, i quali in poco tempo dovrebbero essere in grado di iniziare a convocare i beneficiari, che devono rendere la dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro, oltre ad individuare i componenti del nucleo familiare esenti dagli obblighi connessi alla fruizione del reddito di cittadinanza

DI CARLO VALENTINI

Il reddito di cittadinanza: tanto se ne parla ma come sarà attuato? Ad entrare nei meandri del burocratese per ragionare su ciò che avverrà è l'Adapt, ovvero l'associazione (senza fini di lucro) fondata nel 2000 da **Marco Biagi** (il giurista ucciso nel 2002 dalle Brigate Rosse) e collegata all'università di Modena-Reggio Emilia. Innanzi tutto, avverte l'Adapt, «Il reddito di cittadinanza sostituisce il reddito di inclusione» quindi non si tratta di una novità per l'ordinamento italiano, ma appunto la sostituzione e la modifica di un istituto già esistente, del quale ne recepisce innanzitutto gli obiettivi. Infatti, se il reddito di inclusione era definito «misura unica a livello nazionale di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale», quello di cittadinanza è definito nella bozza del decreto legge una «misura unica di contrasto alla povertà, alla disuguaglianza e all'esclusione sociale».

Perciò così come si è venuto concretizzando, dopo le trattative tra i due alleati di governo e tenuto conto dei richiami dell'Unione europea, il reddito di cittadinanza è passato da una prestazione assistenziale universale e incondizionata (come indicherebbe la dizione ed era stato proposto in una prima fase) a un sussidio sociale la cui erogazione è subordinata a diverse condizioni soggettive, dalla situazione di

indigenza alla disponibilità ad accettare un lavoro.

Spiega l'Adapt: «L'accesso al reddito di cittadinanza è subordinato a diversi requisiti soggettivi del richiedente oltre a condizioni reddituali e patrimoniali del nucleo familiare che ne certificano l'indigenza. Infatti il beneficio non è un semplice sussidio sociale «passivo», ma presuppone l'attivazione del beneficiario non solo attraverso la «disponibilità al lavoro, nonché all'adesione - recita il decreto - ad un percorso personalizzato di accompagnamento all'inserimento lavorativo e all'inclusione sociale», ma anche attraverso «attività di servizio della comunità, di riqualificazione professionale, di completamento degli studi» oppure altre attività individuate dai servizi competenti».

Come spesso succede a metterci lo zampino è anche la burocrazia che rischia di diventare un ostacolo insuperabile per l'attuazione del provvedimento. Spiega **Silvia Spattini**, laurea in Economia politica (con tesi sul diritto del lavoro) e direttore Adapt: «Il punto maggiormente critico della misura pare proprio l'attuazione delle condizioni e il ruolo dei Centri per l'impiego, i quali in poco tempo dovrebbero essere in grado di iniziare a convocare i beneficiari, che devono rendere la dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro, oltre ad individuare i componenti del nucleo familiare esenti dagli obblighi connessi alla fruizione del reddito di cittadinanza. Inoltre, i Centri per l'impiego (o soggetti accreditati) dovranno stipulare il

previsto Patto per il lavoro, ossia un patto di servizio personalizzato che dovrebbe definire le attività che il beneficiario deve intraprendere per il proprio reinserimento nel mercato del lavoro. In

alternativa alla stipula di un Patto per il lavoro è prevista la sottoscrizione di un Patto per l'inclusione sociale, nel caso in cui i bisogni del nucleo familiare non siano solamente connessi al lavoro ma siano bisogni complessi. In questo caso, i servizi sociali dei Comuni, i Centri per l'impiego ed eventuali altri servizi territoriali devono coordinarsi per offrire soluzioni integrate».

Già questo, considerando le carenze dei Centri per l'impiego in molte zone d'Italia nonché le difficoltà al coordinamento tra uffici pubblici, potrebbe rivelarsi un labirinto da cui il presunto beneficiario non riuscirà ad uscire. Tra l'altro le prime tre regioni per numero di beneficiari sono la Campania, la Sicilia e il Lazio, che non primeggiano per efficienza dei servizi. Secondo i primi calcoli saranno 1,4 milioni i nuclei familiari interessati al reddito di cittadinanza, pari a circa 4,5 milioni di persone. In quanti riusciranno ad arrivare al traguardo?

Infatti il tortuoso percorso burocratico fin qui illustrato è solo un primo passo rispetto al seguito. «Il primo step per il reddito di cittadinanza», aggiunge



Silvia Spattini, «è la richiesta, che deve essere presentata presso il gestore del servizio integrato di gestione delle carte acquisti, attualmente Poste Italiane, su modulo predisposto dall'Inps. In alternativa, è possibile presentare domanda presso i Caf, che debbono però essere convenzionati con l'Inps a tal fine (è l'Inps competente per il riconoscimento del beneficio, verificata la sussistenza dei requisiti). Il reddito viene erogato attraverso un'apposita carta, abilitata non solo per acquisti ma anche per prelievi di contante, tuttavia limitati e definiti in base alla composizione del nucleo familiare. Non solo. Per l'attivazione e la gestione dei Patti per il lavoro e per l'inclusione sociale è prevista l'istituzione di due piattaforme rispettivamente integrate una al Sistema informativo unitario per le politiche del lavoro e la seconda al Sistema informativo unitario dei servizi sociali».

Insomma bisognerà fare gli auguri a chi vorrà raggiungere gli agognati 780 euro al mese. Il groviglio di norme e soggetti potrebbe risultare un ostacolo invalicabile, come insinua la conclusione di Silvia Spattini: «Risulta evidente la complessità del provvedimento per i molti dettagli e tecnicismi, oltre che per il coinvolgimento

dei molti soggetti che devono coordinarsi: dall'Inps, competente e responsabile dell'erogazione, a Poste Italiane e ai Caf per il ricevimento delle domande, dai Centri per l'impiego per il primo colloquio, ai servizi accreditati per la stipula, poi i Patti per il lavoro e i servizi sociali dei Comuni per la sottoscrizione dei Patti per l'inclusione sociale.

Complessità aumentata dalle piattaforme per la gestione dei Patti, oltre alla necessità dello sviluppo di progetti comunali per attività utili alla comunità, fino al riconoscimento degli incentivi ai datori di lavoro».

In conclusione: l'aspirante beneficiario potrebbe essere costretto a una via crucis in (almeno) sei differenti uffici.

Twitter: @cavalent

— © Riproduzione riservata —